

# Il codice deontologico dell'OTIA

Paolo Fumagalli

## Quasi un codice cavalleresco

Di capitolo in capitolo e di paragrafo in paragrafo, nel Codice deontologico di OTIA viene a comporsi una cornice dentro la quale emergono un ingegnere e un architetto che nella loro professione sono irreprensibili, corretti sia verso loro stessi, sia verso i colleghi, sia verso i committenti. Per curiosità ho consultato un paio di dizionari, e alla fine mi ha interessato una voce (molto) particolare in un vecchio Zingarelli del 1970, dove tra le diverse versioni di *Codice* si può leggere: «Codice cavalleresco: nel Medioevo, l'insieme delle norme di lealtà e cortesia che costituivano l'ideale del perfetto cavaliere medievale». Ecco, l'architetto e l'ingegnere che emergono dal Codice deontologico di OTIA sono come quel cavaliere medievale che brandiva la spada. Solo che se allora tale codice costituiva l'ideale del cavaliere, quello di OTIA non è un ideale, ma un dovere. Il dovere di ogni professionista che si rispetti.

## I doveri verso i committenti

Mi sono poi soffermato sul capitolo 6, quello che riguarda i *Doveri verso i committenti*. A una prima lettura ogni suo paragrafo mi è sembrato ovvio, dove l'ingegnere o l'architetto è tenuto a determinare con il committente natura e ampiezza e costi dell'incarico (paragrafo 1), deve astenersi dall'assumere il mandato se non è in grado di eseguire il compito (paragrafo 2), deve prestare al committente tutto il suo sapere e la sua esperienza e vegliare sugli interessi di questi (paragrafo 3), deve informare il committente quando i preventivi si manifestano errati o sarebbero superati (paragrafo 6), deve avvertire il committente quando consta che la realizzazione di un progetto si scosta dagli accordi contrattuali (paragrafo 7), e così via. Insomma, cose evidenti nel rapporto professionale dell'ingegnere e dell'architetto con il committente e nella gestione del progetto.

## Un mondo del lavoro in continua trasformazione

Poi però, a ripensarci il tutto non è così ovvio. Perché nella realtà di oggi ingegnere e architetto nuotano dentro un mondo del lavoro in profonda e continua e veloce trasformazione, dove sono proprio i loro rapporti con il committente a

essere sempre più complessi e articolati, dove il committente individuale con tanto di nome e cognome – con le sue idee e obiettivi e gusti e pregi e difetti – è sempre più spesso sostituito da una nebulosa composta da diverse persone, dentro la quale sono in molti a dirigere e dove il decidere e lo scegliere si fa complesso.

Non solo. Anche le procedure realizzative si distanziano sempre più da quelle cui storicamente i progettisti erano abituati – le delibere dei lavori a singole ditte, gli approfondimenti con gli artigiani per ottimizzare dettagli e finiture. Procedure oggi sostituite da imprese generali o addirittura totali, dove, mentre la figura del committente si dissolve, il controllo del progetto e della sua realizzazione adagio adagio sfuggono – salvo lodevoli eccezioni – dalle mani del professionista, che fatalmente vede il suo ruolo affievolirsi. Cui si aggiunge il perverso gioco dei subappalti (e dei sub-subappalti) con fornitori sconosciuti da paesi lontani, magari anche bravi, per carità, ma che poi scompaiono nel nulla a opera conclusa. Insomma, un mondo del lavoro dove ingegnere e architetto si trovano a dover lavorare – dal progetto all'esecuzione – in un contesto difficile da gestire, sempre più astratto. Ma dove comunque è sempre lui, verso l'esterno, il responsabile.

## Rovesciare il concetto per rivalutare il ruolo del committente

È per queste ragioni che i paragrafi del Codice deontologico relativi ai rapporti con il committente sono tutt'altro che evidenti. Però... Però, se si prova a rovesciare il concetto, la cosa si fa intrigante: definire i doveri dell'ingegnere e dell'architetto verso il committente per «difendere» la figura – e l'importanza – di quest'ultimo. Per non perderlo. Per rivalutarne il ruolo, insomma. Perché quegli articoli del Codice deontologico, precisando i doveri dei professionisti OTIA, implicitamente definiscono la figura del committente.

Il progetto di una qualsiasi costruzione sottintende due attori: il progettista e il committente. Del primo, l'OTIA ha stabilito giustamente norme e doveri. Ma poiché, come giustamente si legge all'inizio dell'opuscolo di OTIA, «... l'ambiente è un bene comune: architetti e ingegneri hanno il dovere di progettare e costruire rispettando questo bene che deve andare a vantaggio di ognuno» (Principio orientativo, pagina 7), sarebbe opportuno che anche per i secondi – i committenti – sia definito un loro Codice deontologico. Altrimenti, quel cavaliere medievale ideale alla ricerca del committente ideale finirà come don Chisciotte: a combattere i mulini a vento.